

Capitolo 6°

PRIMA DELL'ESORDIO

Il lunedì che giunse, trovò il capitano pronto a registrare il suo breve ma inquietante messaggio:

<< Buonasera signori, solo un minuto di buio e tornerà la luce.

Sono il capitano, questo è il mio nome.

Vi chiedo scusa per il modo che scelgo per parlarvi, ma vi chiedo attenzione per un solo importante minuto.

In verità..., penso che..., pertanto..., dunque..., così... >>.

Il messaggio venne fuori di getto, liberamente, così come si aspettava. Lo incise su una cassetta, lo riascoltò e lo scrisse. Lo ritoccò qua e là e controllò che fosse contenuto nel tempo di uno o due minuti al massimo. Lo incise di nuovo con i toni giusti e lo riascoltò. Era pronto. Era arrivato il momento di estrarre dal cassetto un foglio di carta e preparare lo schema delle cose che andavano organizzate e dei tempi in cui dovevano essere fatte.

Lo schema iniziava dal sabato e dalla domenica appena trascorsi. Sabato aveva telefonato ai suoi agenti segreti e domenica aveva stabilito le postazioni per l'incontro radio.

Nello schema, quel sabato e quella domenica erano segnati come prima settimana.

Lunedì, il lunedì della seconda settimana, aveva inciso il messaggio. Mercoledì avrebbe telefonato di nuovo agli agenti segreti e avrebbe dato loro le istruzioni per l'incontro radio.

Sabato, sempre della seconda settimana, nel pomeriggio, avrebbe noleggiato i walkie-talkie.

Domenica, alle sei e trenta del mattino, avrebbe posizionato i walkie-talkie nei nascondigli e alle otto in punto avrebbe dato il via al contatto radio con gli agenti segreti.

Il lunedì successivo sarebbe stato il lunedì della terza settimana e proprio nella terza settimana si sarebbe svolta l'operazione "Esordio".

Durante il martedì della terza settimana, avrebbe iniziato ad introdurre l'apparecchiatura nel teatro; ne avrebbe introdotta soltanto una parte e mercoledì e giovedì avrebbe fatto la stessa cosa.

Venerdì mattina, mentre in teatro svolgeva ancora il ruolo di comparsa, avrebbe collegato l'apparecchiatura ad una presa della corrente e inserito la cassetta con il messaggio.

Poi, nel tardo pomeriggio di venerdì, avrebbe rotto il lucchetto della cabina dell'ente erogatore di energia elettrica e lo avrebbe sostituito con uno nuovo di cui, naturalmente, solo lui possedeva le chiavi.

Venerdì sera, finalmente, avrebbe avuto luogo l'esordio.

Lo schema era pronto e ogni operazione e ogni tempo erano stati pianificati. Come sempre, ogni cosa si incasellava in quella logica terribile, in quella cinica certezza che tutto è e non può non essere.

Mercoledì, il mercoledì della seconda settimana arrivò puntuale. Il capitano sembrava come carico di entusiasmo e freddo nello stesso tempo. Di lì a poco, avrebbe telefonato agli agenti segreti e avrebbe fornito loro ogni istruzione per l'appuntamento radio.

Tuuuu - tuuuu - tuuuu:

<< Ciao agente segreto Y9 Cavaliere d'avventura, sono il capitano. La nostra ultima telefonata ha avuto luogo sabato scorso. Come d'accordo, ti do le coordinate necessarie al nostro appuntamento radio relativo all'operazione Esordio.

Prendi nota con attenzione.

Alle ore otto in punto di domenica prossima, dovrai essere nel luogo che sto per descriverti, pronto a trasmettere la tua presenza.

Portati per tempo utile in direzione della barriera dei caselli dell'autostrada e fermati un centinaio di metri prima. Con la città alle spalle e i caselli davanti a te, alla tua destra, a poco meno di cento metri dalla linea dei caselli, c'è un traliccio alto in cui fanno bella mostra un orologio e un termometro digitali. Troverai la tua radio ricetrasmittente proprio in mezzo alla base del traliccio. Accendila; sarai già sintonizzato sulla frequenza giusta e, dunque, subito in

grado di ascoltare. Poi, per trasmettere, dovrai solo fare pressione al momento opportuno sul pulsante siglato "Tx" che è posto nel lato destro del tuo apparecchio.

Non è necessario che tu rimanga troppo vicino al traliccio. Avvicinati con prudenza, recupera la tua radio e, dunque, spostati qualche decina di metri dove, secondo la tua discrezione, darai meno all'occhio.

È tutto chiaro? >>

<< Sì, signor capitano, è tutto chiaro >>

<< Bene Y9 Cavaliere d'avventura, sii molto preciso. A domenica mattina >>.

Il secondo numero di telefono... e:

<< Ciao agente segreto Y5 Strega del vento, sono il capitano. La nostra ultima telefonata ha avuto luogo sabato scorso. Come d'accordo, ti do le coordinate necessarie al nostro appuntamento radio relativo all'operazione Esordio.

Prendi nota con attenzione. Alle ore otto in punto, di domenica prossima, dovrai essere nel luogo che sto per descriverti, pronta a trasmettere la tua presenza.

Portati per tempo utile in direzione del cosiddetto P.I.P., la zona di insediamento produttivo a Sud-Ovest della città e percorri la via Spino finché raggiungi la base della torre in cui c'è scritto con grandi lettere luminose il nome della nostra città.

Dopo aver guardato bene in giro, noterai un malandato cassonetto dell'immondizia a una trentina di metri dalla torre. Non si capisce bene se il cassonetto sia lì per svolgere la sua funzione o perché sia stato dimenticato, ma ciò ha poca importanza.

Posto in terra, ai piedi del cassonetto, noterai un sacchetto di plastica bianco del tipo dei supermercati. Per rendertelo immediatamente riconoscibile, avrò cura di annodarne i manici e di appoggiarlo in corrispondenza dello spigolo del cassonetto più vicino alla torre. Apri tranquillamente il sacchetto di plastica; troverai la tua radio ricetrasmittente, unitamente a qualche foglio di giornale appallottolato.

Accendila; sarai già sintonizzata sulla frequenza giusta e, dunque, subito in grado di ascoltare. Poi, per trasmettere, dovrai solo fare pressione al momento opportuno sul pulsante siglato "Tx" che è posto nel lato destro del tuo apparecchio.

Non è necessario che tu rimanga proprio vicino al cassonetto. Recupera la tua radio e poi, secondo la tua discrezione, posizionati dove vuoi, ma senza allontanarti troppo.

È tutto chiaro? >>

<< Tutto chiaro, signor capitano >>

<< Bene, Y5 Strega del vento, sii molto precisa. A domenica mattina >>.

Il terzo numero... tuuuu - tuuuu - tuuuu:

<< Ciao agente segreto Y12 Faro nella notte, sono il capitano. La nostra ultima telefonata ha avuto luogo sabato scorso. Come d'accordo, ti do le coordinate necessarie al nostro appuntamento radio relativo all'operazione Esordio.

Prendi nota con attenzione. Alle ore otto in punto di domenica prossima, dovrai essere nel luogo che sto per descriverti, pronto a trasmettere la tua presenza.

Recati per tempo utile all'hotel Cristallo e rivolgiti le spalle all'ingresso principale. Proprio davanti a te, in direzione Sud, noterai un autoparcheggio a cielo aperto che sembra un'enorme scatola. In uno dei suoi lati, esattamente quello più lontano dall'ingresso dell'hotel, vi è un filare di alberi di tiglio.

Inizia a contare gli alberi dal primo alla tua destra, finché noterai che l'undicesimo ha una cavità nel tronco ad un'altezza di circa un metro e mezzo da terra. Troverai la tua radio ricetrasmittente all'interno della cavità. Accendila; sarai già sintonizzato sulla frequenza giusta e, dunque, subito in grado di ascoltare. Poi, per trasmettere, dovrai solo fare pressione al momento opportuno sul pulsante siglato "Tx" che è posto nel lato destro del tuo apparecchio.

Durante la conversazione, spostati pure qua e là, ma non allontanarti eccessivamente dal tuo albero.

È tutto chiaro? >>

<< Sì, signor capitano: è tutto chiaro >>

<< Bene Y12 Faro nella notte, sii molto preciso. A domenica mattina >>.

Il capitano formò dunque il quarto ed ultimo numero. Tuuuu - tuuuu - tuuuu:

<< Ciao agente segreto X11 Casa tra i fiori. Sono il capitano. La nostra ultima telefonata ha avuto luogo sabato scorso. Come d'accordo, ti do le coordinate necessarie al nostro appuntamento radio, relativo all'operazione Esordio.

Prendi nota con attenzione. Alle ore otto in punto, di domenica prossima, dovrai essere nel luogo che sto per descriverti, pronta a trasmettere la tua presenza.

Recati per tempo utile nella zona Sud - Est della città. Imbocca via dei Prati e percorrila per circa trecento metri. Fermati prima di passare sotto il cavalcavia della circonvallazione. Nelle vicinanze, alla tua destra, c'è un ponticello che passa su un piccolo corso d'acqua. Percorri e vedrai subito, ad una quarantina di metri proprio davanti a te, il recinto di un cantiere edile.

Il cancello del cantiere, anch'esso esattamente di fronte a te, è fatto con tavole di legno e rete metallica. Attaccata col filo di ferro allo stipite destro del cancello, vi è una cassetta vecchia e arrugginita che un tempo o forse ancora adesso, serve per la posta.

Non esiste alcuna serratura, né chiave. Lo sportello resta aperto o chiuso, secondo come è stato lasciato. Troverai la tua radio ricetrasmittente dentro la cassetta. Accendila; sarai già sintonizzata sulla frequenza giusta e, dunque, subito in grado di ascoltare. Poi, per trasmettere, dovrai solo fare pressione al momento opportuno sul pulsante siglato "Tx" che è posto alla destra del tuo apparecchio.

Si tratta di una zona un po' isolata e non è necessario che tu rimanga proprio lì, se lo preferisci, come lo preferisco anch'io, una volta presa la ricetrasmittente, spostati pure un centinaio di metri per avvicinarti all'abitato. In ogni modo io ti guarderò.

È tutto chiaro? >>

<< Sì, signor capitano: tutto chiaro >>

<< Bene, X11 Casa tra i fiori, sii molto precisa. A domenica mattina >>.

Si erano così concluse le quattro telefonate ai quattro agenti segreti.

Si era così concluso quanto pianificato nel foglio di carta in ordine al mercoledì della seconda settimana. Ora, era necessario attendere che arrivasse sabato, il sabato della seconda settimana.

Come previsto, il capitano si sarebbe occupato del noleggio dei walkie-talkie, proprio sabato pomeriggio.

La giornata di mercoledì volgeva ormai al termine e fino a sabato mattina, il capitano sarebbe stato assolutamente libero. Non vi era dunque fretta e il giorno e la notte sembravano capirlo. Nel cielo si apparecchiava una splendida stellata e l'atmosfera era così limpida che l'universo sembrava proprio infinito come è.

Il capitano viveva in una casa all'inizio di una zona collinare, esattamente a Nord della città. Aveva intorno a sé molto verde e un discreto panorama che da una parte guardava i boschi della collina e dall'altra la sua città.

Attratto dall'eccezionale stellata, quella sera non rimase seduto nella stanza con tanti libri e tante cose. Sotto la lampada accesa della scrivania, il foglio di carta, lo schema, rimaneva solo.

Il capitano, dondolando su un'amaca nel giardino pensile di casa sua, guardava le stelle completamente rilassato. Tante, tante stelle che brillavano e che sembravano felici.

Si addormentò chissà a che ora; poi chissà a che ora qualcosa lo svegliò.

In quella quiete stellata si era infatti appisolato e se durante la notte un'arietta troppo fresca non gli avesse ricordato con impertinenza che stava per arrivare il mese d'ottobre, chissà fino a quando sarebbe rimasto a dormire, lì sulla sua amaca.

Obbedendo a quell'aria impertinente, si spostò nella sua camera da letto e riprese a dormire finché il mattino del giovedì della seconda settimana non lo svegliò.

Giovedì, venerdì e sabato mattina erano liberi. Nello schema nulla era previsto per quei giorni. Pensò di dedicarli alle pubbliche relazioni. Conosceva una miriade di persone, di tutti i tipi, di tutti i ceti sociali: alcune molto importanti e altre meno. Godeva di una certa simpatia e avendo talvolta la possibilità di raccogliere informazioni "dietro le quinte", riusciva a farsi una idea più verosimile delle cose. Lo incuriosivano lo studio e la conoscenza delle antiche tradizioni che, secondo lui, costituivano spesso una chiave di lettura per i fatti di attualità.

Decise di trascorrere quei due giorni a Roma e di andare a trovare alcuni amici che non vedeva da tempo.

Nelle prime ore del pomeriggio però, dopo aver prenotato il volo e preparato un piccolo bagaglio, proprio mentre usciva di casa, gli balenò improvvisamente un pensiero per la testa.

Dal momento in cui avrebbe inserito la spina dell'alimentazione in tampone nella presa di corrente nel teatro, al momento dello stacco dell'interruttore nella cabina elettrica, sarebbero trascorse alcune ore.

Venerdì mattina, il venerdì dell'esordio, sarebbe stata inserita la spina nella presa del teatro e venerdì sera sarebbe stata tolta la corrente direttamente dalla cabina elettrica. In un caso, in

un solo caso su mille, in quelle ore poteva accadere che la corrente andasse via da sola e se per un qualsiasi motivo ciò fosse accaduto, il messaggio sarebbe partito in anticipo e in un teatro vuoto. Era un rischio che doveva essere eliminato.

Il piccolo bagaglio ritornò nei cassetti, la prenotazione del volo fu disdetta e subito dopo il capitano si ritrovò a pensare, seduto nell'angolo del suo laboratorio che era dedicato all'elettronica.

In buona sostanza, nel caso in cui la corrente elettrica fosse andata via accidentalmente, l'alimentazione in tampone e tutto il marchingegno non dovevano entrare in funzione. Come fare?

Il problema si risolse con una facilità estrema. La spina poteva essere inserita in qualsiasi momento, ma un dispositivo a tempo, un "timer", inserito proprio nel cavo elettrico tra la spina e il registratore, avrebbe fatto passare l'elettricità solo cinque minuti prima del buio, del black-out. In quei cinque minuti, l'interruzione accidentale, da un caso su mille diventava inferiore a un caso su un milione.

Alle prime ore della sera tutto era pronto. Era, grosso modo, l'ora di cena. Dalle finestre ancora aperte per catturare l'ultima aria dell'estate, entravano le note delle aperture dei telegiornali. Alcune arrivavano impercettibili, discrete, quasi chiedendo permesso. Altre chiassose, maleducate. Si sarebbero fatte sentire anche a vetri chiusi.

Il capitano era decisamente attento a ciò che accadeva nel mondo, nel suo paese, ovunque. La quotidianità era per lui un mastodonte aggregato di tutte le cose. Una sorta di macroattualità. Una miriade di cose che facevano di tutto per apparire separate le une dalle altre, ma che per lui erano milioni e milioni di cellule di un unico organismo.

Ciò che accadeva a Tokyo generava effetti a Washington e a Roma. Eppoi ciò che diceva Tizio faceva riflettere Caio che a sua volta parlava con Sempronio.

Non si trattava però solo di Tokyo o di Roma o di grandi città, così come non si trattava di Tizio o di Caio solo se erano personaggi noti. La macroattualità aggregava tutto: la grande città al sobborgo, il personaggio famoso a quello sconosciuto. E in questa ragnatela di collegamenti, l'informazione forniva delle "fotografie" a cui apportava spesso e molto volentieri dei ritocchi e delle correzioni. In tal modo, ogni fotografia cessava di essere fotografia e diveniva un quadro, ovvero un'interpretazione soggettiva.

L'informazione insomma, non è una fotografia ma un quadro. E in un quadro, anche se tutti disegnano un prato, accade che il verde di ciascun pittore è diverso dal verde di tutti gli altri.

Eppoi ci sono pittori che rappresentano i prati col giallo, col rosso, col blu e pittori che rappresentano i prati senza che si capisca che siano prati.

Questa è la natura umana e i ladri del tempo intervengono sul verde, sul giallo, sul rosso e sul blu della rappresentazione di ogni prato, per mantenere il controllo dell'informazione e di tutte le cose che ne conseguono.

L'informazione? Altro che libera! Uno strumento micidiale! Uno strumento che analizza e ritocca tanto ciò che è successo a Tokyo, quanto l'effetto che si è generato a Washington, a Roma e nel sobborgo. Uno strumento che ritocca ciò che ha detto Tizio, come ciò che pensa Caio e ciò che sente Sempronio.

Questa è la natura umana.

Coloro che raccontano la macroattualità sono dei disegnatori, non dei fotografi.

In materia sociologica qualcuno ha già sostenuto che la realtà non sia la realtà, ma la sua stessa rappresentazione.

Noi non siamo quasi mai spettatori diretti di un fatto che accade e apprendiamo la realtà di quel fatto attraverso la rappresentazione che ci viene data di esso; alla conclusione della filiera, capita che la realtà non sia neppure la sua rappresentazione, ma la soggettiva interpretazione di ciascuno.

Insomma, Caio non sente e non vede direttamente ciò che dice e fa Tizio, dunque, la realtà che racconta a Sempronio è la sua interpretazione della rappresentazione che qualcun altro ha proposto circa le iniziali parole e azioni di Tizio.

Tizio ha parlato di un quadro e anche qualcun altro e anche Caio e anche Sempronio.

Alla fine, non avendo quasi mai la possibilità di osservare direttamente il verde del prato di Tizio, noi ci ritroviamo ad interpretare un colore che nulla ha a che vedere col colore iniziale.

Come la mettiamo?

Si può riuscire a fare in modo che tutti vedano e sentano Tizio direttamente?

Si può dipingere l'informazione con un solo colore?

Sarà possibile che tutti i Cai e i Semproni del mondo si evolvano al punto da capire da soli qual è il colore originale del prato di Tizio?

Il capitano era convinto che tutti i Tizi, i Cai e i Semproni del mondo avessero dovuto capire da soli, ma per fare ciò occorreva ridare loro la libertà di una mente serena, di una mente che avesse il tempo di cercare la saggezza, la cultura, la conoscenza e il coraggio. Per fare ciò, i Tizi, i Cai e i Semproni del mondo non avrebbero dovuto farsi derubare del loro tempo; ma un essere umano che riesce a non farsi rubare il tempo è molto pericoloso.

I ladri del tempo lo sanno bene. Essi sanno che il tempo è la maggiore occasione di un ogni essere umano.

Perché gli uomini si sono fatti mutilare così?

Era l'ora dei telegiornali. Il capitano ne seguì due o tre, assistendo così alla sagra dei verdi, dei gialli, dei rossi e dei blu dei prati.

Assistette ad una serie di rappresentazioni su Tokyo, su Roma, su Tizio e su tutto.

Assistette a un giornalismo troppo spesso squallido e di cattivo gusto.

Tra le rappresentazioni di Tokyo, di Roma e di Tizio, notava che una nuova figura si insediava nell'oligarchia dei ladri del tempo. Notò che erano apparsi nello scenario generale dell'arroganza e della presunzione, alcuni nuovi re: i conduttori dei talk show televisivi.

Il capitano non intendeva certo generalizzare, non tutti erano presuntuosi e arroganti, ma lo erano senza dubbio quanti, più di altri, davano l'impressione che senza il loro impiego nel grande mass media sarebbero stati dei falliti. Un po' come accade per certi impiegati pubblici o pubblici ufficiali che più sono dei falliti e più sono ignoranti, maleducati, testardi, irremovibili e corrotti.

No, al capitano non andava proprio di rovinare il suo giovedì sera e il suo venerdì della seconda settimana pensando ai nuovi re, ai quei falliti che la televisione ha reso ricchi, potenti perfino eroi.

Finita la sagra dei verdi e degli altri colori dei prati, spense il televisore e andò a leggere un paio di pagine di buona e succulenta cultura.

Ancora una volta, nella stanza con tanti libri e tante cose, entrarono i raggi della luna e vi rimasero finché, con la puntualità e la serietà di sempre, non presero il loro posto quelli del sole del mattino.

Arrivò così il venerdì della seconda settimana che andava ormai a chiudersi. Arrivò in punta di piedi, con discrezione, con rispetto. Con un fare molto diverso da quello dei ladri del tempo e dei loro funzionari, quelli che svolgendo un compito di autorità minore, si sentono l'autorità. Arrivò così, con un fare molto diverso da quello dei nuovi re che sono dei falliti ma che la televisione ha reso ricchi e potenti.

Quel venerdì arrivò con un garbo e con uno stile molto, molto diversi.

In ogni modo, l'appuntamento radio era molto vicino. Sabato pomeriggio il capitano si sarebbe occupato del noleggio dei walkie-talkie e domenica mattina ... via coi "passo" e coi "passo e chiudo".

Arrivato il sabato pomeriggio, il capitano se ne andò ancora una volta in giro per la sua città con la fedele motocicletta. Andava piano, guardava le insegne, i negozi; cercava un'insegna e un negozio che gli ispirassero fiducia. Cercò e trovò un posto in cui si affittavano dei walkie-talkie.

Come aveva già fatto per la discoteca, si era leggermente travestito. In queste occasioni usava tagliare la barba e i baffi che normalmente portava. Cambiava il colore dei capelli e indossava un paio di occhiali da sole che abitualmente non usava. Poi modificava il suo accento e indossava abiti molto diversi dai soliti. In genere vestiva in maniera sobria, spesso in camicia e cravatta oppure in un abbigliamento che richiamava la vela e il mare, ma nelle occasioni in cui voleva essere meno riconoscibile come quelle della discoteca o del negozio di walkie-talkie, indossava dei jeans con una maglietta e un giubbotto in tela o cose del genere.

Così entrò nel negozio e chiese di poter noleggiare cinque apparecchi ricetrasmittenti a frequenza fissa. Senza la possibilità di portarsi su altre frequenze, sarebbe infatti stato più facile trovarsi in sintonia.

Un basso costo di nolo e nessun problema, solo poche decine di migliaia di lire, ma le complicazioni arrivarono quando si trattò di dover consegnare un documento d'identità per la garanzia della restituzione. Poi si risolse tutto con un po' di capacità di recitazione.

Il capitano cominciò a rovistare nelle tasche e con ampie espressioni di contrarietà e sbalordimento, prese apertamente atto di aver dimenticato la carta d'identità a casa. Eppure il negozio era prossimo alla chiusura e l'indomani, domenica, il capitano sarebbe dovuto partire di buon'ora per andare in montagna con i suoi cugini. Le ricetrasmittenti occorrevano per questo.

Durante il rovistare nelle tasche, fece venire fuori qualche banconota da centomila lire e, guarda caso, si rivolse al negoziante con queste parole:

<< Senta, signore, se non sbaglio il documento d'identità serve perché lei abbia la garanzia della restituzione degli apparecchi. Giusto? Bene, lei sta per chiudere il negozio, io abito dall'altra parte della città e domani, di buon'ora, devo partire per la montagna con i miei cugini. Sono sicuro della sua correttezza e della sua disponibilità a risolvermi il problema. Ho con me dei contanti che sicuramente superano il costo del nolo e penso anche il valore delle radio, mi proponga una cifra equa, io gliela consegno a cauzione e garanzia; al mio ritorno tratterrà quanto le spetta e mi restituirà la differenza. Va bene? >>.

Si trattava di una persona intelligente. Rispose che non occorre nulla, era sufficiente il nome e il numero di telefono in sostituzione del documento di identità.

<< Non le rovino la sua gita - disse il negoziante - anch'io sono certo che lei sia una persona onesta: lo si vede >>.

Ma il capitano insistette:

<< Non sia mai. Lei mi viene incontro ed il minimo che io possa fare, è lasciare una buona cauzione in contanti. Sono sufficienti seicentomila lire? La prego. La ringrazio per la sua fiducia, ma mi sembra corretto così >>.

La conclusione fu una specie di sagra di cortesie e di gentilezze.

Il capitano uscì con i suoi apparecchi e senza lasciare alcun numero di telefono, né riferimento circa la sua identità. Al ritorno, avrebbe sicuramente recuperato i suoi soldi. Intanto, l'incontro radio con i suoi agenti segreti poteva avere luogo.

Domenica mattina, l'attesa domenica della seconda settimana, iniziò per il capitano alle cinque. Fece la prima colazione, si lavò, si vestì, prese le cinque radio, il binocolo e uscì.

Erano le sei, le sei e qualcosa, quando si trovava a Sud, nel traliccio di Aldo Veneziani, Y9 Cavaliere d'avventura. Nascose la ricetrasmittente in mezzo alla base del traliccio, si guardò brevemente intorno e partì in direzione della torre, la torre di Silvia Leopardi, Y5 Strega del vento. Aveva preparato, già la sera prima, il sacchetto di plastica con la radio e alcuni fogli di giornale appallottolati. Lo depose ai piedi del cassonetto dell'immondizia, si guardò brevemente intorno e partì di gran carriera alla volta dell'albero cavo di Lorenzo Malaspina, Y12 Faro nella notte. Introdusse la radio nella cavità dell'undicesimo albero. Quella era la postazione Nord.

Da lì, il capitano guardò il tetto della postazione dalla quale avrebbe trasmesso lui; era vicino, in buona portata ottica, per cui si convinse ancora di più che durante la trasmissione si sarebbe scoperto molto poco.

Raggiungere la postazione Est era un po' ingarbugliato e il tempo ormai stringeva. Via Prato partiva da un sobborgo della città ed era una sorta di viottolo non asfaltato che correva parallelo ad un canale d'irrigazione. Fermatosi quasi al cavalcavia e muovendo a piedi verso il cantiere edile, il capitano si rese conto che avrebbe dovuto iniziare il giro delle ricetrasmittenti da qui e non dal traliccio di Aldo.

Se Fulvia Castignoli avesse deciso di recarsi alla sua postazione con un po' d'anticipo, lui avrebbe corso il rischio d'incontrala. Il luogo era deserto e l'unico punto in cui ci si poteva fermare con l'automobile, era proprio in prossimità del cavalcavia.

Il capitano si affrettò, introdusse velocemente la radio di Fulvia Castignoli, di X11 Casa tra i fiori, nella cassetta vecchia e arrugginita che un tempo, o forse ancora adesso, serviva per la posta e se ne andò.

Erano le sette e trenta quando finalmente vide l'imbocco della via Prato che, sempre più piccolo, si allontanava dallo specchietto retrovisore della sua moto. In pochi minuti fu nel palazzo dal cui tetto avrebbe trasmesso e osservato. Quella costruzione alta sì e no una quindicina di metri, con l'autoparcheggio sul tetto.

Erano le sette e quarantacinque quando, parcheggiata la moto, si sistemò all'ultimo piano del parcheggio e iniziò a puntare una ad una, le quattro postazioni col suo binocolo.

Il traliccio, la torre e il cassonetto, l'albero, il cantiere e la sua cassetta arrugginita. E ancora il traliccio, la torre e il cassonetto, l'albero, il cantiere e la sua cassetta arrugginita. Il traliccio, la torre... ed ecco che alle sette e cinquanta Y12 Faro nella notte era davanti al suo albero, in attesa di cercare la ricetrasmittente nella cavità.

Non aveva ancora preso la sua radio e osservava l'albero con un fare che sembrava passare dal gioco, al sospetto, al gioco. Si guardava intorno, mentre il capitano volendo carpire il momento dell'arrivo degli altri, orientava il binocolo verso il traliccio, la torre e il cassonetto, il cantiere e di nuovo l'albero.

Erano le sette e cinquantatre quando Y9 Cavaliere d'avventura recuperava la sua radio dalla base del traliccio, ritornava velocemente all'automobile e guardava l'orologio a grandi lettere luminose e digitali.

Y9 Cavaliere d'avventura era stato molto preciso e veloce. Dentro l'automobile, seduto con lo sportello aperto e con i piedi sulla strada, sembrava divertito, aveva l'aria di partecipare ad una sorta di caccia al tesoro.

Alle sette e cinquantacinque X11 Casa tra i fiori introdusse la mano nella vecchia cassetta arrugginita e prese la sua radio. Appariva spigliata e decisa. Presa la radio, tornò velocemente indietro, passò sul ponticello e si sedette nell'automobile parcheggiata prima del cavalcavia, con lo sportello aperto e con i piedi sulla strada come aveva fatto Y9 Cavaliere d'avventura.

Anch'essa guardava l'orologio: l'orologio che aveva al polso.

In quel momento, alle sette e cinquantasette arrivò affannata e trafelata Y5 Strega del vento. La torre era in mezzo a uno sterrato e la piccola automobile di Silvia Leopardi si fermò nei pressi del cassonetto seguita dalla considerevole scia di polvere che velocissima aveva sollevato. Il capitano sorrise e pensò che la domenica mattina Silvia era forse abituata a dormire.

Scese dall'automobile e si vide chiaramente che si trattava di una ragazza veramente bella. Esile, con un vestito aderente di colore scuro e una borsetta in mano. Prese subito il sacchetto, lo aprì, tirò fuori alcuni dei fogli appallottolati di carta di giornale e, dunque, la radio. Ritornò in macchina, si spostò una cinquantina di metri, aprì il finestrino, guardò l'orologio al polso e accese la radio. Doveva avere poco più di vent'anni e portava con sé una buona dose di fascino.

Le sette e cinquantanove minuti. Il capitano tornò velocemente all'albero cavo col suo binocolo.

Anche Y12 Faro nella notte, presa la ricetrasmittente, si era spostato nella sua automobile parcheggiata lì vicino. Anche lui guardava l'orologio.

Era un comportamento uniforme: tutti avevano scelto di stare nella loro auto. Tutti col finestrino o lo sportello aperto.

Il rintocco delle campane di un lontano campanile diceva che erano le otto, le otto in punto.

Una lunga serie di riflessioni affollarono la mente del capitano. Era emozionato, avvertiva che un certo tremore voleva aggredire la sua voce. Non c'era tempo. Erano le otto: le otto dell'appuntamento radio.

Il capitano accese la sua ricetrasmittente e per brevi secondi lasciò sulla frequenza la sola portante. Quindi:

<< Ciao, Y9 Cavaliere d'avventura, mi senti? >>

<< Sì, signor capitano >>;

<< Ciao, Y5 Strega del vento: mi senti? >>

<< Sì, signor capitano >>;

<< Ciao, Y12 Faro nella notte, mi senti? >>

<< Sì, signor capitano >>;

<< Ciao, X11 Casa tra i fiori, mi senti? >>

<< Sì, signor capitano >>;

<< Bene, miei cari agenti segreti, apprezzo molto la vostra puntualità e serietà. Siamo qui per l'operazione "Esordio". Adesso vi dirò di che si tratta.

È un'operazione un po' complessa della quale, già dalla fine di questo incontro, parlerete liberamente in giro il più possibile. Non sarete creduti facilmente, ma non importa; voi sapete già che ciò che sto per dirvi che accadrà, accadrà sul serio.

Venerdì sera prossimo, il primo venerdì di ottobre, si apre la stagione lirica del grande teatro comunale della nostra città. Alle ore dieci in punto, la rappresentazione sarà interrotta e io interverrò in maniera tale da coinvolgere tutta la città nel nostro gioco.

Non mi è dato di raccontarvi molti particolari, è un'operazione di una certa complessità e non desidero attribuirvi responsabilità dirette.

L'apertura della stagione lirica, la prima, sarà interrotta da un evento eccezionale: questa è la notizia.

Il vostro compito è di parlarne in giro, come per sentito dire. Nessuno ci crederà ma poi, quando tutto accadrà, ci si renderà conto che l'operazione era stata annunciata. Oltre me, voi siete gli unici quattro a sapere cosa sia Esordio. Siete gli agenti segreti dell'Associazione, dunque informare tutte le pleiadi e tutti i prodiri.

Ricordate di divulgare la notizia dell'interruzione della prima, con la tecnica del sentito dire.

So bene che tanto le pleiadi quanto i prodieri penseranno che ad informarvi sia stato direttamente io, ma ciò non importa, nessuno può provare nulla. Risalire alla mia identità, è per il momento impossibile.

Confondetevi nella folla, nella la moltitudine. Parlate e chiacchierate come faranno in tanti. Certo non mancheranno i soliti vanitosi che vorranno dare l'impressione di saperne di più e di conoscere gli organizzatori di ogni cosa. Lasciateli fare; confonderanno ogni tentativo di risalita a me. Fate girare la notizia tra i vostri amici. Affermate d'aver sentito dire questo e d'aver sentito dire quello... loro affermeranno e divulgheranno di conseguenza. Informate, coppia per coppia, tutti i nostri prodieri e la nostre pleiadi. Io, oggi stesso, invierò loro qualche lettera; in questo modo vi aiuterò a spargere la notizia e a confondervi nella massa.

Rivolgetevi a quanti erano alla nostra festa in discoteca, ai genitori, a tutti. A casa, al bar, in strada, ovunque. Eppoi, venite in teatro.

Trattandosi dell'apertura della stagione lirica, il teatro sarà pieno; cercate di godervela, non perdetevi una tale occasione di divertimento.

Sarà una specie di operazione annunciata, dicevo. In verità, indipendentemente dal fatto che la gente vi abbia creduto a priori o meno, desidero che la voce raggiunga in anticipo la maggior parte di coloro che interverranno alla rappresentazione teatrale. Ci si accorgerà che pur trattandosi di voci fondate, non esisteva alcun motivo di panico o paura. Esordio servirà a porre in essere un contatto vero tra il pubblico, la nostra Associazione e me.

Bene! Y9 Cavaliere d'avventura, hai sentito tutto? >>.

Aldo Veneziani confermò di aver sentito.

<< E tu Y 5 Strega del vento, hai sentito tutto?... e tu, Y12 Faro nella notte, hai sentito tutto?... e tu, X11 Casa tra i fiori, hai sentito tutto? >>

<< Sì >> << Sì >> << Sì >>.

Anche Silvia, Lorenzo e Fulvia avevano sentito e capito tutto.

<< Bene - riprende il capitano - siamo tutti collegati. Ora sapete ciò che dovrete fare. Abbiamo ancora qualche minuto a disposizione; chiunque tra voi voglia dire qualcosa, schiacci il pulsante Tx e la dica. Passo >>.

Le cinque radio erano zitte. Per alcuni istanti tutte in ricezione, ma tutte in silenziosa attesa.

Il capitano sperava che qualcuno rompesse il ghiaccio, desiderava chiacchierare un po' liberamente con i suoi splendidi agenti segreti ed era curioso di sapere chi avrebbe parlato per primo.

Mancavano una manciata di secondi allo scadere di un minuto di silenzio, quando il gracchiare elettrico della frequenza avvertì che qualcuno stava schiacciando il pulsante per trasmettere.

<< Sono Y5 Strega del vento, mi confermi se mi sente signor capitano, se mi sente lei, vuol dire che mi sentono anche tutti gli altri. Passo >>.

Era Silvia Leopardi che, dalla torre, dal cassonetto, dalla sua piccola automobile, si era fatta avanti.

Il capitano fu contento e subito si ricordò che quella ragazza portava con sé una buona dose di fascino.

<< Sì, Y5 Strega del vento, ti sento. Passo. >>

<< Se lei, signor capitano, voleva farmi "impazzire", c'è riuscito perfettamente. Immagino che anche agli altri agenti segreti in ascolto, succeda la stessa cosa. Qualche tempo fa, ricevo la telefonata di un sedicente capitano. Era luglio e faceva molto caldo, ho pensato a qualcuno colpito da un'insolazione. Poi arriva a casa mia uno con una rosa... si autodefinisce prodiere e poco dopo parte una risata dietro l'altra. Ho pensato proprio che il capitano fosse un soggetto colpito da un'insolazione molto grave. Tra una telefonata e l'altra, tra il coinvolgimento di questo o di quell'amico, tra un piccolo compito e l'altro, sono anch'io presente alla festa in discoteca.

Per me, il capitano è sempre più pazzo, ma io faccio tutto ciò che mi dice di fare, sono incuriosita di conoscere il fondo di questa storia. Forse sono impazzita anch'io. Sono Y 5 Strega del vento, non dico il mio vero nome perché so che non si può rendere noto l'abbinamento della sigla e della parola d'ordine, al nome reale. Mi chiamo Y5 Strega del vento, dicevo, e mi sento nominare da quella ragazza che, in mezzo alla pista da ballo, legge le sigle degli agenti segreti. Insomma, da pleiade già incuriosita, mi sono ritrovata agente segreto incuriosito e frastornato. Infine, ora, come in una storia di spionaggio, mi trovo in questo punto della mia città, con un walkie-talkie in mano per comunicare col capitano e con altri agenti segreti che non conosco; quindi, ciliagina sulla torta, stiamo parlando dell'operazione Esordio, cioè dell'interruzione di una prima a teatro... così, come se niente fosse.

Capitano, sono più curiosa che mai. Io ci sono. Andiamo avanti. Passo >>.

Il capitano era stato attentissimo alle parole di Y5 Strega del vento, ma pensava anche che la ragazza che dal centro della sala della discoteca aveva letto le sigle di quanti erano diventati agenti segreti, era lì in ascolto. Era X11 Casa tra i fiori.

Nessuno, fatto salvo il capitano, conosceva la sua sigla. Se X11 Casa tra i fiori, dalla sua postazione del cantiere edile, avesse preso la parola, avrebbe dovuto soppesare molto bene ciò che avrebbe detto.

Il capitano era molto attento a valutare le capacità politiche, l'attitudine a districarsi insomma dei suoi interlocutori e così riprese a parlare.

<< Sei simpatica Y5 Strega del vento, molto simpatica! Ora, se me lo consenti, desidero sapere se anche gli altri hanno qualcosa da dire, ma ti invito a valutare a fondo il fatto che ti abbia detto con sincera convinzione che sei molto, molto simpatica. Se qualcuno vuol farsi avanti, lo faccia pure. Passo >>.

Le cinque radio rimasero di nuovo zitte. Per alcuni istanti, tutte in ricezione, attesero. Dopo una manciata di secondi si sentì qualcuno che, schiacciando il pulsante, si metteva in trasmissione.

<< Sono Y9 Cavaliere d'avventura, non confermatemi nulla, tanto so che mi state ascoltando - come al solito Aldo Veneziani era preciso, essenziale, rapido. Anche a me sembri molto simpatica "Strega". Sa che le dico, signor capitano, sapete tutti cosa vi dico: questo gioco mi prende. Sì, sì, mi prende proprio. È come se fossimo amici da sempre. Roba da pazzi, e pensare che non so neppure chi siate. Penso a te "Strega" e mi viene voglia di tutto.

E poi so che, oltre al capitano, siamo in quattro. Sono quattro gli agenti segreti e io mi ricordo tutte le sigle. Anche tu Y12 Faro nella notte sei in ascolto e anche tu X11 Casa tra i fiori. Per me siete tutti, anzi siamo tutti dei gran simpatici. Grazie per questo gioco, capitano, grazie davvero. Passo >>.

Un intervento dal tono adeguato alla circostanza che era impegnativa e seria, ma anche simpatica, goliardica e brillante.

<< Sei forte "Cavaliere" - disse il capitano. Passo >>.

E subito X11 Casa tra i fiori si infilò in trasmissione.

<< Ciao a tutti, mi sono rilassata, non nascondo che all'inizio ero un po' tirata, forse anche sospettosa, ma adesso mi sento più tranquilla.

Sono X11 Casa tra i fiori e anch'io, come sapete, sono diventata agente segreto la sera della festa in discoteca. Se devo essere sincera tutta questa avventura mi sembra un più che un semplice gioco. Avrei alcune cose un po' profonde da chiedere, ma per il momento sono sicura che il capitano non possa dirci di più. Sono dunque nel gioco, ma mi aspetto presto degli approfondimenti. Intanto la cosa mi piace, mi sembra che vi sia un certo gusto e una certa intelligenza e queste sono doti che io apprezzo moltissimo.

Senti X12 Faro nella notte, manchi solo tu. Ormai penso che tocchi a te dire qualcosa. Vero signor capitano? Passo >>.

Senza un'ulteriore ripresa del capitano, X12 Faro nella notte si fece avanti.

<< Ciao a tutti, sono il "Faro". Molto, molto fondamentali gli approfondimenti che si aspetta X11 Casa tra i fiori, mi aggrego. Alle sette di mattina e soprattutto di domenica, non mi aveva fatto saltar fuori dal letto mai nessuno e se il signor capitano c'è riuscito, vuol dire che ne vale la pena. Per quanto mi riguarda, ora, nella mia vita, c'è qualcosa che prima mancava. Passo >>.

Di nuovo le radio zitte, di nuovo tutti in ascolto: era di nuovo il turno del capitano.

Lo avevano colpito le parole di X11 Casa tra i fiori. La prontezza con la quale la ragazza aveva capito di non doversi denunciare come colei che in discoteca aveva letto l'elenco delle sigle degli agenti segreti. Intelligente. Perfetto - pensò il capitano - perfetto.

Era stato anche colpito da "Per quanto mi riguarda, ora, nella mia vita, c'è qualcosa che prima mancava": la frase con cui Y12 Faro nella notte aveva chiuso il suo intervento.

<< Ecco, cari amici, sì, proprio cari amici - riprese il capitano - questo è il primo approfondimento. Alcune vostre parole hanno colpito la mia mente, altre hanno colpito il mio cuore. Voglio dire che mi sembrate attenti e sensibili. In una sola parola, mi sembrate intelligenti: questa è la maggiore condizione per approfondire. Vi chiedo scusa se mi devo porre quale giudice, ma ciò avverrà sempre nel vostro massimo rispetto.

Per poter giungere a maggiori approfondimenti, come è giusto che sia, mi è necessario valutare maggiormente alcune cose. Intanto devo dare atto che il nostro di incontro di oggi è stato molto soddisfacente e subito dopo l'operazione Esordio, ci incontreremo ancora.

Vedrete che dopo Esordio vi saranno altre cose da sapere e da capire. Hai ragione X11 Casa tra i fiori, quest'avventura è un po' più di un solo gioco.

Adesso è tempo di lasciarci. Ricordate che il vostro compito è quello di divulgare in ogni modo ciò che sapete. Io farò partire presto le lettere che ho detto. Andando via, riponete la vostra ricetrasmittente là dove l'avete trovata. Andate tranquillamente via. Arrivederci agenti segreti, arrivederci miei cari amici. Passo e chiudo >>.

Erano le otto e diciotto minuti, quando si spensero le radio.

Il capitano si precipitò di nuovo col suo binocolo, nelle postazioni dei suoi amici. Li vide muoversi con calma. Tutti deposero con precisione le radio nei rispettivi posti. Tutti si incamminarono verso la loro strada del ritorno. Sorrisse quando Aldo Veneziani e Silvia Leopardi, andando via, si trovarono vicini nella stessa fila di automobili ferma ad un semaforo.

Il traliccio e la torre non erano molto lontani tra di loro, né esattamente a Sud, né esattamente a Ovest. Il traliccio era abbastanza a Sud, ma la torre era solo un po' più spostata a ponente. Comunque, seppur nella stessa fila di automobili, non ebbero nessun motivo per riconoscersi.

Anche Lorenzo e Fulvia andarono via. Il capitano era molto soddisfatto.

Poco dopo le otto e venti, quella domenica, la domenica della seconda settimana, era praticamente conclusa.

La città dormiva ancora, era il tempo della pausa settimanale.

Un tempo tecnico, schematizzato, previsto, pianificato, legittimato. Un altro tempo truffa utilizzato per tutta quella serie di troiate che si fanno per evitare di pensare. Un tempo stupido ma laborioso. L'automobile pulita, la pianta potata, il quadro appeso, l'arnese sistemato. Un tempo monco, ammalato, incompleto. Un tempo che può dar vita solo a piccole, banali cose.

Quieti e tranquilli, svuotati del vero e imbottiti dell'effimero così come i ladri del tempo volevano, tutti dormivano.

Lasciato trascorrere qualche minuto, il capitano andò a riprendere le ricetrasmittenti. Poi tornò a casa e preparò le lettere che doveva preparare. Ne preparò dieci e le destinò a cinque prodieri e a cinque pleiadi scelti a caso.

Le scrisse col computer e le stampò con una vecchia stampante che aveva in cantina: si trattava di poche semplici righe. Una sorta di supporto agli agenti segreti che avrebbero "spettegolato" nella città. Un modo in più per divulgare meglio l'appuntamento dell'esordio che era stato fissato per il venerdì della terza settimana.

Erano circa le nove e trenta quando il capitano decise di fare un lungo giro in moto. In cuor suo cercava la scusa per spedire le dieci lettere da un'altra città. Si sentiva un po' eccessivo nell'accogliere tante precauzioni, ma un giretto in moto non gli andava affatto male e così unì, come si suol dire, "l'utile al dilettevole".

Alle nove e trenta entrava nel casello autostradale e subito dopo era lanciato verso il mare, verso la Liguria. Uscito al casello di Genova, continuò percorrendo la litoranea. A Savona si fermò pochi istanti per guardare il mare. Riprese quasi subito il suo cammino... così, senza una meta.

Sembrò non essere più lui a decidere la direzione in cui andare, ma la sua moto. Gli capitava spesso di essere portato da qualcosa in qualche parte; in fondo il suo gioco "al rosso di un semaforo" non era nato che così.

La motocicletta lo portò nella cittadina di Spotorno e poi in un paesino poco distante: Pecorile.

Un lungo e antico racconto lo legava a quei luoghi. Una vicenda che era iniziata molto prima che lui nascesse.

In quel paesino vi era l'origine della sua famiglia: una famiglia nobile che era stata decimata dalla storia.

Sul finire del settecento, un primogenito di quell'epoca sfuggì ad una terribile tempesta che lo aveva colto mentre andava per mare, aggrappandosi ad uno scoglio. Aveva fatto voto che laddove si fosse salvato, avrebbe eretto qualcosa per ringraziare Dio.

In Sicilia, nel palermitano, edificò quella che oggi si chiama Chiesa di Santa Zita.

Da lì era partito il ramo siciliano della sua famiglia e infatti lui, il capitano, si sentiva come nato un po' in Sicilia ed un po' in Liguria. Giunto a Pecorile, salito in cima ad un colle, raggiunse un castello diroccato: quella era la sua antica casa.

Nel 1400 circa, i suoi antenati avevano dato ospitalità a due giovani coniugi che fuggivano dalla peste di Savona e proprio lì, in quel castello residenza estiva di Pecorile, quei due giovani coniugi avevano dato alla luce un bimbo che sarebbe poi divenuto il Pontefice Sisto IV.

Il sole era alto nel cielo e il capitano, seduto su una pietra del suo diroccato castello, finì di pensare, di guardare e di guardarsi intorno.

Riprese la sua moto e poco dopo, pochissimo, entrò in una simpatica trattoria per mangiare qualcosa. Erano circa le due del pomeriggio quando, risalito sulla moto, andò via per ritrovarsi dopo alcuni minuti di nuovo in compagnia del mare.

In quel momento avvertì un duplice desiderio. Da una parte pensava di ritornare a casa, dall'altra sentiva il fascino di una piccola scorpacciata di chilometri e di libertà. Vinse quest'ultima tentazione. In un battibaleno fu alla frontiera con la Francia e sfilarono così: Mentone, Cannes, Nizza. Arrivò fino ai Pirenei e nella tarda, tardissima sera, a Madrid. Uno dietro l'altro i chilometri si erano infilati sotto la moto, come i pezzi di una collana nel filo. Domenica notte: Madrid.

Soltanto alcune ore prima non lo sapeva. Qualche lento chilometro nella città servì per localizzare un alberghetto in cui fermarsi a dormire. La reception, la chiave, la stanza e il letto.

Si conclusero così la domenica e la seconda settimana.

La settimana dell'operazione Esordio iniziò in Spagna. Appena svegliato, si ricordò delle dieci lettere. Non gli dispiaceva l'idea di spedirle dall'estero ma, fatti due conti, capì che i tempi erano molto stretti.

Un'altra piccola occasione in cui la soluzione preferita si fa desiderare e, semmai, deve essere conquistata.

Fuori dall'alberghetto, a cavallo della propria moto, si recò all'ufficio telegrammi. Tirò fuori dieci indirizzi che aveva nella sua memoria: cinque prodieri e cinque pleiadi e scrisse la bozza dei dieci telegrammi. Poche parole, neppure un paio di righe per informare dell'operazione Esordio. I telegrammi sarebbero arrivati a destinazione lo stesso Lunedì.

Fece a pezzi le dieci lettere precedentemente preparate e le buttò in un cestino dei rifiuti.

I chilometri del ritorno cominciarono a sfilare sotto la moto; da spagnoli divennero francesi e da francesi di nuovo italiani. Poi liguri e poi lombardi.

Era di nuovo tarda sera quando, stanco, il capitano riaprì la porta di casa sua. Una tazza di latte e caffè, un bel po' di frutta, una doccia e di nuovo a letto. Dormì così profondamente che gli parve di non sognare nulla.

Prima di addormentarsi non aveva chiuso le persiane della finestra della sua camera da letto e così, proprio da quella finestra, entrò presto la luce del mattino, la luce del martedì della terza settimana. Lui la vide e tentò di sbatterla fuori, ma l'unico sistema per farlo, era alzarsi e chiudere le persiane. Troppo sonno, meglio la testa sotto il cuscino. Niente da fare, il martedì della terza settimana non riuscì ad entrare sotto il cuscino, ma entrò nella sua mente mettendola inesorabilmente in moto.